DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ [illegible] Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Edizioni spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legale L. 200, più tasse governative. Pag. satte. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61.372, 63.694 e sue Succursali in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**IL VENTI GENNAIO PIOMBINO DIFFONDERÀ 4.200 COPIE**
altre 2.300 copie dell'UNITA' verranno diffuse a Piombino martedì 22 per onorare la memoria dei compagni BARONTINI, FRANGIONI, LEONARDI

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 15 | GIOVEDI' 17 GENNAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## ALLA RICERCA DEL SISTEMA

L'on. Gonella è stato costretto a ricordare agli amici e ai parenti che il suo partito ha colto vittorie elettorali memorabili proprio con il sistema proporzionale. I chiosatori ufficiali si sono allora, quasi d'improvviso, ricordati dei vecchi amori proporzionalisti e si son dati a lustrare gli ottoni della vittoria del 18 aprile, per cercare di farli brillare e di abbagliare ancora una volta concorrenti ed elettori.

Dietro il cipiglio e le rampogne di questi giorni, dietro questa mostra di allori polverosi tirati giù in fretta dalla soffitta si scorge la preoccupazione di aver mostrato troppo apertamente la paura di consultare il corpo elettorale e l'intenzione di ricorrere a un nuovo trucco per impedire che la volontà degli italiani possa manifestarsi.

Ma proprio nelle dichiarazioni di Gonella e nella storia dei precedenti successi democristiani sta l'esplicita condanna del nuovo tentativo truffaldino e c'è la conferma della nuova situazione creatasi nel Paese. I democristiani, che furono proporzionalisti «per principio» e con la proporzionale ottennero larghi successi, rinnegano i principi e cercano una legge nuova che li garantisca contro una disfatta clamorosa. Al di là della contingente polemica con i socialdemocratici, che si vorrebbero complici, emerge una costatazione molto semplice: la Democrazia cristiana, la quale il 18 aprile ha avuto da sola oltre la metà dei deputati, riconosce che nel 1952, insieme ai suoi alleati e ai suoi sostenitori, non è più in grado di reggersi se gli elettori possono esprimere liberamente il loro voto. Non è servito ai governativi l'averci dato per morti, l'aver annunciato che il Partito socialista si era disgregato, l'aver dileggiato i democratici di sinistra che si schieravano con noi: alla vigilia di una nuova campagna elettorale, l'unico esorcismo studiato dai clericali è quello di fabbricare una legge dove stia scritto che essi rimangono al governo, anche contro il parere degli elettori scontenti.

E' per questo che l'avvocato Ferrara, accorso in difesa di De Gasperi, è costretto a dimenticare, proprio dopo il congresso di Torino, ogni vestigia di liberalismo e si trova ridotto, nelle sue arringhe sul *Corriere della Sera*, alla più pietosa confusione e alla rinuncia ad ogni logica. Scrive infatti il Ferrara, che il problema del giorno resta quello di fare una legge elettorale che impedisca alla *minoranza politica* di diventare *maggioranza numerica*. Lasciamo andare che sia stato sempre l'abc della democrazia parlamentare il principio che la maggioranza possa divenir maggioranza e viceversa, lasciamo andare questa strana definizione di *minoranza politica*, dataci una volta per sempre, per cui anche se noi ottenessimo il più gran numero di voti potremmo dire di essere maggioranza solo per i matematici ma non mai per gli avvocati liberali. Una cosa rimane chiara: i liberali riconoscono che gli elettori italiani sono pronti a dare il loro consenso alla politica dell'Opposizione e i loro suffragi alle sue liste.

E lo riconosce Pacciardi, che dopo l'ultimo sfortunato esperimento del suo partito ha pensato di integrare il vecchio motto cavouriano che diceva che «*con lo stato d'assedio governa anche un asino*» con la spavalda asserzione che con parenti ben piazzati, anche un asino può rimanere ministro.

Saremo ancora a tempo a ritornare sui sistemi elettorali, sulle proposte e sugli intrighi, ma ci pare che si possa già giungere a qualche conclusione politica. Prima di esaminare e di discutere se c'è più o meno di democrazia in questo o in quel sistema per le prossime elezioni, ci sarebbe da trarre qualche insegnamento dal nuovo orientamento del corpo elettorale. Se gli elettori abbandonano i partiti che conducono una determinata politica, non sarebbe democratico, fin d'ora, seguire una strada diversa? se l'Opposizione indicando una politica nuova, criticando errori e denunciando carenze, ha acquistato nuovi consensi non sarebbe democratico esaminare le sue proposte, anzichè rispondere con il dileggio e resistere con la più ostinata caparbietà?

A noi pare che sarebbe democratico imparare dagli elettori, anche prima che diano il loro voto, anzichè dimostrare di temerli e peggio ancora di volerli imbrogliare.

E ancora un'altra cosa va detta fin d'ora. Gonella sembra convinto che il nuovo sistema elettorale debba discuterselo con Saragat, e già ritiene di essere generoso: Villabruna dichiara che i liberali saranno per la legge che darà maggiori vantaggi al loro partito. Noi crediamo che gli italiani la pensino diversamente: il problema non può restare nelle conventicole e la misura non può essere l'interesse di questo e di quel partito. Gli italiani, tutti gli italiani, devono esser certi che si sceglierà il metodo che più conviene all'Italia. Essi ne discuteranno e impediranno che a decidere siano un avvocato di Torino, il quale ritiene che l'unica cosa importante sia di portare a dodici gli undici deputati del suo gruppo e un giornalista vaticano, il quale considera essenziale soltanto di non perdere troppi dei 507 seggi che hanno permesso a De Gasperi di governare il Paese.

GIANCARLO PAJETTA

MALSICURO DELLA SUA MAGGIORANZA ALLA CAMERA

# Affannosi tentativi di De Gasperi di evitare il voto sul caso Pella

*Il ministro del bilancio smentisce le sue dimissioni - Speculazioni in borsa? La paralisi economica e l'impotenza del governo denunciate dalla stampa*

De Gasperi si è incontrato ieri al Viminale con i ministri Pella e Vanoni, in un colloquio durato oltre due ore. Al termine del colloquio, Pella è stato immediatamente avvicinato dai giornalisti; e interrogato sulle voci di sue dimissioni che circolano insistentemente negli ambienti politici. Pella ha risposto in modo non chiaro, e con evidente imbarazzo. Solo più tardi un'agenzia di stampa ha diffuso una smentita dello stesso Pella.

La smentita, tuttavia, ha un valore ben scarso dal momento che preannunciare ufficialmente le dimissioni equivarrebbe a dimettersi senz'altro. Numerosi elementi, al contrario, confermano che nè le improvvise consultazioni di ieri l'altro al Quirinale e a Montecitorio, nè la «conferenza a tre» di ieri al Viminale sono valse ad attenuare e tanto meno a superare il contrasto assai grave che agita il governo e la maggioranza a proposito della direzione e dell'indirizzo della politica economica. Ancora non si sa se e quando la Commissione Finanze e Tesoro della Camera esaminerà le leggi che definiscono le attribuzioni di Pella, nè si sa quando avrà luogo la prossima riunione del Consiglio dei Ministri. Già si parla con insistenza, invece, del proposito di eludere con espedienti di varia natura la spinosa questione, rinviandola a giorni che si sperano più propizi.

Secondo un'agenzia ufficiosa e una parte della stampa governativa, infatti, De Gasperi intenderebbe sottrarre alla Camera l'esame delle leggi che affidano a Pella il controllo dittatoriale dell'economia italiana. Secondo queste notizie, il governo farebbe ricorso a un decreto-legge, così come avvenne per la legge sui fitti, scavalcando il Parlamento. Il carattere estremamente grave di una simile decisione, qualora venisse realmente presa, non sfugge a nessuno. Negli ambienti politici si faceva notare ieri che un simile espediente, adottato in un caso come questo, significherebbe che il governo non dispone più di una maggioranza parlamentare ed è costretto ad agire non solo al di fuori, bensì contro il Parlamento. Il fatto stesso che una simile eventualità sia stata affacciata dimostra la profondità della crisi che scuote in questo momento il governo, ed alcuni giungevano alla conclusione che i colloqui con Einaudi avevano lo scopo di preparare il terreno per una soluzione di questo genere. Secondo un'altra agenzia governativa, De Gasperi intenderebbe ottenere gli stessi risultati con mezzi meno compromettenti, e cioè rinviando senz'altro l'approvazione delle leggi che interessano Pella. La questione della presentazione dei bilanci entro il 31 gennaio verrebbe risolta affidando questo compito a Vanoni, ma precisando che la firma del ministro avrebbe solo carattere simbolico poichè la presentazione dei bilanci investe la responsabilità collettiva dell'intero gabinetto.

Il fatto che il governo si orienti, comunque, verso un rinvio della questione, non solo non risolverà nulla, ma dimostra quanto sia profonda la divisione all'interno della maggioranza democristiana e quanto sia instabile la posizione del governo. Ciò viene ormai ammesso, e con parole assai chiare, dalla stessa stampa filogovernativa. «Il Paese si domanda che tipo di governo lo regga — scrive per esempio il *Momento-sera* — se questo anche con una maggioranza assoluta non è in grado di risolvere nessun problema. Vi sia o non vi sia un'altra crisi, personalismi, capricci di ministri che dichiarano e smentiscono di volersi dimettere, attriti di correnti, non appaiono i mezzi con cui si affronta la difficile situazione italiana». E un altro foglio della sera aggiunge di rincalzo: «Ci sono gruppi e tendenze che auspicano un profondo rinnovamento della politica interna ed economica italiana... indubbiamente si tratta di una situazione di disagio che tende ad allargarsi».

A tarda sera lo stesso De Gasperi ha sentito il bisogno di avvicinare a Montecitorio i giornalisti per colorare di rosa la situazione. «Avete fatto imbestiare Pella — egli ha detto tra l'altro — per le ripercussioni negative che certe voci messe in giro hanno sulle Borse. Ci manca poco che anche Pella sia accusato di aggiotaggio, com'è accaduto al suo collega Vanoni». Questa frase ha stupito non poco i presenti, per il suo carattere di scusa non richiesta che equivale, come è noto, a un'accu-

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

### Le elezioni si svolgeranno in 33 province

Le elezioni della prossima primavera si svolgeranno in 33 provincie per quanto riguarda le elezioni amministrative comunali ed in 22 provincie per quanto concerne quelle provinciali. L'INSO annuncia che le elezioni saranno così suddivise: Valle d'Aosta in 72 comuni su 73; provincia di Bolzano 105 su 106; Emilia-Romagna Ferrara 19 su 20; Umbria: Perugia 56 su 59, Terni 31 su 32, Lazio: Frosinone 86 su 90, Rieti 65 su 71, Roma 113 su 113; Abruzzi e Molise: Campobasso 120 su 136, Campania Avellino 112 su 118 Benevento 71 su 75 Caserta 95 su 100, Napoli 85 su 88 Salerno 148 su 157; Puglie: Bari 43 su 47, Foggia 51 su 60; Basilicata: Matera 27 su 29 Potenza 92 su 98, Calabria: Catanzaro 148 su 155, Cosenza 147 su 155 Reggio Calabria 88 su 90; Sicilia: Agrigento 33 su 42, Caltanissetta 20 su 22, Catania 48 su 54, Enna 19 su 20, Messina 88 su 103, Palermo 72 su 78, Ragusa 11 su 12, Siracusa 17 su 19, Trapani 18 su 22; Sardegna: Cagliari 153 su 160, Nuoro 96 su 90, Sassari 72 su 75. Nelle provincie della Sicilia, in Val d'Aosta e in provincia di Bolzano si effettueranno soltanto le elezioni comunali. Il totale dei comuni nei quali si debbono effettuare le elezioni sono 2421; di essi 32 sono capoluoghi di provincia e 301 hanno oltre 10.000 abitanti.

VIOLENTA BATTAGLIA IN CORSO IN EGITTO

# Aerei a reazione inglesi all'assalto di Tel-El-Kebir

**150 agenti di polizia ed un generale egiziano fatti prigionieri**
**Cannoni da 75 in azione - Forte contrattacco partigiano**

TEL-EL-KEBIR — Agenti di polizia egiziana si difendono dall'aggressione inglese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CAIRO, 16. — *Mentre il boato dei colpi di cannone sparati per celebrare la nascita del primo figlio di re Faruk giungeva fin nei quartieri più lontani del Cairo, fulminea si è sparsa per la città una gravissima notizia proveniente dalla «zona del Canale»: un generale della polizia egiziana è stato fatto prigioniero dagli inglesi a Tel-el-Kebir insieme a centocinquanta poliziotti in divisa. La prima reazione che è stata possibile raccogliere negli ambienti ufficiali egiziani è stato lo stupore. Si tratta, infatti, di un vero e proprio gesto di guerra e non soltanto contro i gruppi di partigiani che operano nella zona del Canale ma contro le forze dello Stato egiziano che hanno il compito di assicurare l'ordine nella zona.*

*L'operazione di Tel-el-Kebir, preparata con ogni cura dagli inglesi, si è svolta nelle prime ore della mattinata di oggi. Un migliaio di soldati inglesi, in maggioranza paracadutisti, appoggiati da 100 cannoni e da 50 carri armati, hanno improvvisamente invaso i villaggi di Tel-el-Kebir e di El-Hammada, vicinissimi l'uno all'altro, sulla strada che da Ismailia porta al Cairo. Raggiunto il comando di polizia di El-Hammada gli inglesi hanno aperto il fuoco contro gli agenti cercando di penetrare nella caserma. Immediatamente gli egiziani hanno risposto con il fuoco dei loro fucili mentre dalle finestre delle case si sparava contro gli aggressori. Il colpo di mano inglese si è quindi rapidamente trasformato in una battaglia per le strade del villaggio, l'artiglieria dell'aggressore batteva le case con violenza eccezionale e decine di aerei a reazione simulavano un incursione a bassa quota per terrorizzare la popolazione.*

### La cattura del generale

*In questa situazione i poliziotti egiziani hanno fatto quel che hanno potuto. Ma nello spazio di alcune ore essi sono stati circondati, insieme a gruppi di civili e a un centinaio di bambini terrorizzati che invocavano di tornare dalle loro madri, e costretti ad arrendersi dopo aver lasciato sul terreno una decina di morti. Un generale della polizia egiziana, sopraggiunto in quel momento dal Cairo per una ispezione, è stato disarmato e fatto prigioniero come gli altri. A operazione finita il gen. Steele, comandante delle forze inglesi, ha comunicato che tutto il bottino ricavato dagli aggressori si riduceva ad un centinaio di vecchi fucili e che il «rastrellamento» non aveva portato alla scoperta di alcunchè di utile intorno alla organizzazione dei partigiani. Ciò non ostante i prigionieri vengono trattenuti per essere interrogati.*

*A giustificazione del barbaro atto di aggressione, inoltre, il generale Steele ha aggiunto che quella stessa mattina, lungo la strada che attraversa il villaggio, un reparto inglese era stato aggredito da un gruppo di patrioti. La notizia può essere vera. Ma ciò non toglie che la reazione apparè assolutamente sproporzionata, e questo fatto invita a ricercare le ragioni che la hanno determinata. Nella zona di Tel-el-Kebir gli inglesi hanno accumulato una enorme quantità di materiale bellico, prova evidente dei loro piani aggressivi contro l'Egitto. Carri armati, cannoni, depositi di esplosivo, aerei si allineano per alcuni chilometri nel deserto, circondati da un sistema di fortificazioni impressionante, alla frontiera, praticamente, tra l'Egitto libero e l'Egitto occupato. Fu a Tel-el-Kebir, infatti, che durante il primo viaggio nella zona del Canale, incrociammo il primo posto di blocco inglese; e fu a Tel-elKebir, d'altra parte, che al ritorno da Ismailia, la nostra macchina dovette arrestarsi davanti ad una barricata innalzata dai partigiani. A quel tempo i gruppi di patrioti che operavano nella zona, favoriti dalla lussureggiante vegetazione sulla riva sinistra del Canale di acqua dolce, si limitavano ad impedire che gli inglesi fossero rifoniti di acqua, ed a punire i collaborazionisti.*

*Essi operavano soltanto di notte mentre di giorno riprendevano la loro vita normale nel villaggio, che ha l'aspetto tipico dei villaggi della campagna egiziana: qualche centinaio di case di fango ammassate l'una sull'altra, basse, strette e tutte uguali. Rapidamente, però, essi sono cresciuti di numero e la loro audacia è aumentata. La strada che attraversa il villaggio è diventata impraticabile agli inglesi che da qualche settimana la hanno battezzata «la strada della morte» per il fatto che nessuna autocolonna riesce a transitarvi senza essere attaccata.*

### Il deposito di Tel-El-Kebir

*Nello stesso tempo l'organizzazione partigiana si è andata perfezionando e la prova è costituita dal fatto che nello spazio di quindici giorni ben venti attacchi partigiani sono stati diretti contro il deposito inglese di Tel-el-Kebir, nel tentativo di distruggerlo. Questa intenzione dei patrioti non è un segreto: a più riprese, infatti, essi hanno fatto pervenire ai soldati inglesi manifestini nei quali si diceva che nessun egiziano avrebbe potuto tollerare la esistenza di un così grande deposito di munizioni su quel territorio e che il deposito sarebbe saltato un giorno o l'altro.*

*L'operazione inglese tendeva, evidentemente, a sferrare un colpo decisivo contro i patrioti della zona, allontanando così la minaccia della distruzione del deposito. A giudicare dalle dichiarazioni del gen. Steele gli aggressori non sono riusciti nel loro intento. E, d'altra parte, quando, l'operazione di «rastrellamento» è finita, dalla riva meridionale del canale d'acqua dolce è stato ripreso il fuoco contro i mezzi meccanizzati inglesi che trasportavano i prigionieri. Secondo le notizie provenienti dalla zona, i combattimenti, che si sono riaccesi in seguito all'intervento dei patrioti in difesa dei poliziotti arrestati, sarebbero ancora in corso. Gli inglesi impiegano mezzi corazzati nonostante che l'esperienza abbia loro dimostrato, e a più riprese, che questo sistema serve soltanto ad uccidere in modo indiscriminato civili egiziani.*

ALBERTO JACOVIELLO

# Il Senato in piedi acclama De Nicola e respinge all'unanimità le sue dimissioni

**I lavori aggiornati al pomeriggio di venerdì per consentire all'Ufficio di Presidenza di far pervenire in forma solenne il voto dell'Assemblea all'illustre uomo politico**

Con una lunga ed unanime acclamazione il Senato in piedi ha ieri respinto le dimissioni dell'on. *Enrico De Nicola* dalla carica di Presidente. In segno di omaggio all'illustre parlamentare la seduta è stata rinviata al pomeriggio di venerdì e nel frattempo una delegazione dell'Assemblea si recherà a Torre del Greco per portare a De Nicola il voto unanime del Senato.

La seduta si è aperta con la commossa commemorazione di Raffaele Rossetti pronunciata dal repubblicano-indipendente *Conti* il quale ha salutato la figura dell'eroico affondatore della «Viribus Unitis» e coraggioso antifascista scomparso. Si sono associati il governo ed il Senato. Subito dopo, il vice-presidente anziano, on. *Alberti*, che presiedeva la seduta, ha avuto l'ingrato dovere di comunicare la lettera di dimissione di De Nicola. Essa è datata 9 gennaio ed è così stilata:

«Compio oggi — con ritardo, perchè non volli turbare nè gli ultimi lavori urgenti, nè le successive vacanze dell'Assemblea — l'indeclinabile dovere di dare le dimissioni da Presidente del Senato, con rinnovata, infinita riconoscenza verso i Colleghi che vollero onorarmi della loro fiducia e seppero poi indulgere alla modesta opera mia».

**Tutti i compagni deputati della Commissione Giustizia SENZA ECCEZIONE, sono tenuti ad essere presenti alla riunione della Commissione stessa che avrà luogo venerdì p. v. alle ore 9.**

Ha subito chiesto la parola l'on. *Paratore* che, parlando per incarico di tutti i gruppi del Senato, ha chiesto il rigetto delle dimissioni.

Poi De Gasperi ha letto un telegramma da lui inviato a De Nicola in cui si accenna ai «malintesi» con il Presidente del Senato e si promette una «leale collaborazione per il futuro». La lettura del telegramma ha suscitato viva impressione nell'Assemblea ed i senatori non hanno potuto trattenersi dal commentarlo. Si rilevava che il telegramma dell'on. De Gasperi conferma i motivi politici che hanno causato le dimissioni dell'on. De Nicola in seguito all'atteggiamento del governo e della maggioranza d. c. Nessun altro significato infatti possono avere le parole «fugato ogni malinteso». D'altra parte l'impegno di costante e leale collaborazione per l'avvenire non può essere interpretato che come una scusa per la mancata leale collaborazione nel passato. I senatori dei partiti di opposizione avrebbero certo potuto chiedere spiegazioni su queste ammissioni e scuse politiche fatte dal presidente del consiglio, ma evidentemente essi non hanno voluto aprire un dibattito che invece di sanare una situazione, da essi non causata, l'avrebbe aggravata in modo forse irrimediabile.

Il socialdemocratico *Persico* ed il monarchico *Bergamini* hanno, infine, proposto il rinvio della seduta a venerdì per aggiungere autorità e solennità alla manifestazione dell'Assemblea.

Dopo che le proposte Paratore e Persico sono state approvate all'unanimità, il presidente *Alberti* ha comunicato che l'Ufficio di Presidenza si premurerà di far pervenire nel modo più rapido e più opportuno all'illustre e beneamato Presidente il voto fervido ed unanime dell'Assemblea, con l'augurio e con la fiducia, che esso valga a farlo desistere dalla sua decisione.

### La delegazione sovietica è partita ieri da Roma

La delegazione sovietica formata dal vice presidente dei Sindacati dell'URSS, Berezin, dal vice presidente delle Cooperative Timoviev e dalla scenziata Lebedeva, che ha recato i generosi aiuti del popolo sovietico agli alluvionati è partita ieri da Roma per far ritorno in patria.

Alla stazione Termini erano ad accompagnare i delegati il segretario generale della CGIL on. Giuseppe Di Vittorio, i segretari Santi, Novella, Foa, Lama, numerosi parlamentari ed una folla acclamante di democratici romani.

IL GOVERNO FRATERNIZZA SFACCIATAMENTE COI GRANDI MONOPOLISTI

# Sei ministri ascoltano plaudenti il Presidente della Confindustria

**Reazionario discorso di Costa all'assemblea annuale degli industriali - Clamorosa giustificazione delle evasioni fiscali - Rubinacci si dichiara "completamente d'accordo"**

Mezzo governo italiano ha partecipato, in una commovente atmosfera di fraternità, all'assemblea annuale della Confindustria svoltasi nella sede di Piazza Venezia. Felici e soddisfatti, i ministri Pella, Campilli, Rubinacci, La Malfa, Spataro e Cappa, i sottosegretari Gava, Carcaterra e Avanzini e numerosi senatori e deputati democristiani, si aggiravano ieri mattina in mezzo alla piccola folla di industriali, tra i quali erano largamente rappresentati i massimi evasori fiscali i cui nomi sono noti a tutto il popolo italiano.

Il presidente della Confindustria Angelo Costa ha pronunciato dinanzi all'assemblea un lungo discorso, che le agenzie governative definiscono «poderoso». Si è trattato in realtà della riaffermazione di un *credo* politico-economico sfacciatamente reazionario e antisociale basato esclusivamente sulla ricerca dei mezzi per conseguire in maniera indisturbata i più alti profitti. Costa ha posto la questione dell'intervento statale nell'economia in questi termini: lo Stato «deve intervenire non per alterare, ma per difendere le leggi naturali». Le leggi naturali sono ovviamente per il presidente della Confindustria la crescente concentrazione del capitale nelle mani di pochi, la liquidazione di interi settori produttivi, il continuo rialzo dei prezzi, i licenziamenti in massa, la disoccupazione cronica.

Dopo alcune facezie, come quella secondo cui in Italia i monopoli non esisterebbero Costa ha parlato anche del piano Schuman, dichiarandosi «d'accordo sui fini ma non sui mezzi». La parte conclusiva del discorso è stata dedicata ad un'esaltazione «di principio» dell'evasione fiscale, considerata dal presidente della Confindustria giusta inevitabile e vantaggiosa.

In proposito Costa ha pronunciato frasi di rara improntitudine come questa: «Il grado di evasione probabilmente dipende dalla maggiore o minore facilità di evadere le leggi». Egli infine ha difeso i *diritto* dei padroni di mascherare i reali utili nelle pieghe dei bilanci aziendali.

I ministri hanno calorosamente applaudito. Il ministro del Lavoro, il democristiano Rubinacci ex-sindacalista ha fatto di più: ha preso la parola e si è dichiarato «completamente d'accordo con il carattere di [illegible] cui gli industriali [illegible] dono ispirare la loro azione». Egli ha elevato un inno alla collaborazione di classe e alla «solidarietà fondamentale di interessi che unisce tutti coloro i quali partecipano al processo produttivo». Dopo brevi parole di Campilli e di La Malfa la riunione si è chiusa in un'atmosfera di idillio.

Nello stesso momento in cui grandi industriali e governanti italiani si abbracciano pubblicamente, continua a verificarsi — in proporzioni allarmanti — la *calata* di uomini d'affari e di funzionari americani nel nostro Paese. Tutta questa gente viene a mettere il naso nell'economia italiana, col pieno beneplacito del governo, per esaminare il modo migliore di utilizzare le nostre risorse ai fini del riarmo e per dare «consigli» sul modo di realizzare un più razionale sfruttamento nelle [illegible] («programmi»). Dopo l'arrivo avvenuto nelle settimane scorse di diversi «tecnici» statunitensi e di alcuni funzionari della *Mutual Security Agency* di Washington (l'organizzazione che ha sostituito l'ECA), è stato annunciato ora che è giunta anche un'intera commissione incaricata di studiare la questione delle commesse di guerra. Inoltre atterrerà oggi a Ciampino un vero e proprio stato maggiore di 15 industriali e finanzieri americani i quali, sempre per incarico della MSA, si accerteranno personalmente dello stato del riarmo italiano. I 15 si incontreranno anche coi ministri Pella e Pacciardi.

UNA RICHIESTA INGIUSTA

### Il P. M. chiede 2 anni per i compagni Lai e Cocco!

**Si tratta di un processo montato per lo sciopero del 14 luglio 1948**

CAGLIARI, 16 — Nel corso dell'udienza di oggi, al tribunale di Cagliari per il processo sui fatti del 14 luglio al Pubblico Ministero, ha fatto crollare la montatura poliziesca contro i numerosi imputati, chiedendo per molti di essi l'assoluzione con formula piena.

Notevole impressione ha tuttavia sollevato la grave richiesta del magistrato per quanto concerne i compagni Lai e Cocco, membri del Comitato Centrale del P.C.I. e i compagni Ibba, Giovannetti, Mertoli, Locci e Palla, per i quali è stata chiesta la condanna a due anni di reclusione per il reato di blocco stradale. Tale richiesta infatti non è confortata dalle risultanze processuali e da testimonianze valide.

Subito dopo hanno parlato gli avvocati della difesa, i quali hanno efficacemente dimostrato l'inesistenza dei reati attribuiti agli imputati.

LA LOTTA PER LA RINASCITA DEL POLESINE

# Scioperi a rovescio nel Delta per rafforzare gli argini del Po

*Le popolazioni chiedono con una petizione al governo l'inizio delle opere urgenti*

ROVIGO, 16. — 400 operai terrazzieri di Porto Tolle hanno iniziato da ieri mattina, con un grande sciopero a rovescio, i lavori di rafforzamento dell'argine del Po franato durante la piena in vari punti nella zona. Questa azione segue a quella di Castalmassa, Berganzino e Castelguglielmo, dove l'intervento massiccio della polizia contro i lavoratori ha provocato lo sdegno unanime della popolazione che chiede il sollecito lavoro di ricostruzione degli argini.

Il comitato per la rinascita di Castelmassa, del quale fanno parte, con i Consorzi di bonifica, gli agricoltori, i commercianti ed i rappresentanti di tutte le altre categorie sociali della zona assieme ai tecnici ed ai sindaci di Castelmassa, Berganzino, Calto, Castelguglielmo, Ostiglia e Sermide, ha lanciato una petizione che viene firmata da tutta la popolazione dei comuni interessati per chiedere la riparazione urgente delle frane dell'argine.

I tecnici, nella relazione che accompagna la petizione alle autorità governative, rivolgono un'ampia, documentata e serena critica al lavoro svolto fino ad ora e indicano anche gli impellenti lavori da svolgere. La interessantissima relazione dichiara, tra l'altro, che i lavori iniziati il 20 novembre ed ultimati il 12 gennaio sono stati insufficienti in quanto tutto l'argine della grande ansa del Po che ha uno sviluppo di circa due chilometri, dà segni di franamento e quindi anche la riparazione completa della frana maggiore di circa 450 metri di lunghezza deve essere effettuata al più presto.

**Tutti i compagni deputati, SENZA ECCEZIONE, sono tenuti a partecipare alla riunione di gruppo che avrà luogo questa mattina alle ore 10 precise nell'aula X di Montecitorio e ad essere presenti alle sedute della Camera per tutta la durata della discussione sulla legge per gli statali.**

### Dimostrazione di statali ieri al centro di Roma

Ieri, mentre alla Camera l'Opposizione continuava la sua tenace battaglia in difesa dei pubblici dipendenti, i comitati unitari del Pubblico Impiego tenevano un'affollata riunione di protesta al teatrino dei Postelegrafonici in piazza S Macuto. Dopo alcune brevi comunicazioni dei dirigenti sindacali i numerosissimi intervenuti decidevano di inviare una loro delegazione in Parlamento per chiedere a tutti i deputati di appoggiare le richieste avanzate dalla categoria.

La delegazione veniva accompagnata da una lunga colonna di manifestanti che successivamente si sparpagliava per le vie del centro, diffondendo alla cittadinanza e ai commercianti decine di migliaia di manifestini contenenti un appello a solidarizzare con i pubblici dipendenti in lotta. La dimostrazione è stata oggetto di generale simpatia e specialmente in piazza Colonna numerosi capannelli di cittadini hanno a lungo e favorevolmente commentato la fondatezza delle richieste degli statali.

# Il dito nell'occhio

**Recidivi**

Il Tempo *continua a dire che non conosce Neruda. I nomi degli intellettuali italiani che abbiamo citato ieri non lo convincono. Allora gli ricorderemo un numero del Tempo di due anni fa (facciano lo sforzo di cercarlo nella collezione) che mostrava di conoscere Neruda. E poichè lo tirano in ballo loro, ricorderemo anche che il noto collaboratore del* Tempo *Giovanni Ansaldo ha scritto domenica su un giornale napoletano che Neruda è* «un grande poeta, forse il più grande che abbia mai avuto l'America latina».

**Il fesso del giorno**

«Il Ministro Pacciardi ha visitato ieri, senza preavviso, le Scuole pionieri del genio della Cecchignola. Il Ministro ha assistito alla distribuzione e consumazione del rancio. Durante la visita — che si è prolungata per circa due ore — il Ministro ha preso contatto con ufficiali, sottufficiali e truppa, istruttori e allievi, ascoltando quanto ciascuno di essi, con piena libertà e alto spirito democratico, ha ritenuto di esporgli». *Dalla* Voce Repubblicana.

*P.S.* Il Popolo di Roma *ha pubblicato la stessa notizia. Però ha creduto bene di togliere la frase:* «con piena libertà e alto spirito democratico». *Forse temeva di offendere la memoria di qualcuno che aveva inventato queste buffonate prima di Pacciardi.*

ARMODEO